

Opere contemporanee a Trieste

«La libellula» decolla bene

Mentre la novità di Pavle Merku ha bene impressionato il pubblico, «La manna» di Fabio Vidali non è sembrata all'altezza delle precedenti prove del musicista

Nostro servizio

TRIESTE, 22. Prima di entrare nel merito della novità sta bene impressionato il pubblico, «La manna» di Fabio Vidali non è sembrata all'altezza delle precedenti prove del musicista

le prime

Musica

Kellogg-Kogan all'Auditorio

Un denso concerto all'Auditorio di Trieste, nella serata di martedì 22, ha avuto come protagonista il compositore canadese Kellogg-Kogan.

Il programma in un clima di «ben» di sapienza orchestrale, ben condivisa e spaziosamente presentata, ha visto al centro del concerto una grande, ma pacata, calda adesione al Colloquio corale di Valentino Bucchi.

Stiamo andati a ritroso nell'ordine delle cose, forse per non perdere la carica vitale, nonostante la mancanza di Scostakovic, la brillante Ouverture festiva, op. 95, seguita da una eccezionale realizzazione del primo Concerto per violino e orchestra, op. 95 (dedicato a David Oistrach).

Un trionfo, con applausi entusiasti all'orchestra e al magnifico Kellogg e chiamate insistenti.

Majeron-Balestra all'Ilia

Un particolare interesse aveva l'ultimo concerto all'Auditorio dell'Istituto Italo Latino-americano, promosso dal decentramento promosso dall'Istituto, con un'interessante concertata.

Un «Duo», costituito dal soprano Isabella Majeron e dal chitarrista Giuliano Balestra, ha presentato un inedito ciclo dedicato a Mario Castelnuovo Tedesco (1895-1968).

Il ciclo, iniziato con il Concerto per violino e orchestra, op. 10, n. 4, ha avuto come protagonista il compositore, appena eseguito, in prima assoluta, lo scorso ottobre, a Oslo, l'«Escezione» di T. E. era, pertanto, la prima in Italia.

Premesso che «Divano» si applica anche, e soprattutto, a un certo ordine (anche Geche pubblico) un «Divano» di poesie occidentali, e orientali, ce da dire che Melissa Ezra (1929-1940) fu un illustre rappresentante della cultura ebraico-spagnola, e che il suo ciclo, «Divano», è un ciclo di poesie, sfumate e vibranti, che il Balestra, precisamente e caldamente dalla chitarra, e Majeron, con suadente garbo musicale, hanno mirabilmente avvertito e realizzato.

Il successo è stato accettato da due ben noti concorsi di Castelnuovo Tedesco, seguito da una canzone di De Falla.

nente alla comunità nazionale slovena in Italia. A chi conosce i «sondi» di Trieste dal dopoguerra fino a poco tempo fa, quando i circoli nazionalisti avevano buon gioco nel rinfacciare gli altri tra due gruppi etnici convivenza nella nostra città, non sfugge il significato che la scelta di rappresentare l'opera di Merku assume nel quadro del rinnovamento culturale triestino.

La serata delle novità si è aperta con «La manna» di Fabio Vidali, personaggio molto noto e attivo nel mondo musicale italiano. Merku, con «La manna», ha presentato l'opera presentata in questa occasione non si è dimostrata all'altezza di altre composizioni dello stesso autore, da un genere come l'opera-ballet non si può ricavare gran che al giorno d'oggi. Vidali intendeva presentare un «diventamento» su temi macabri, ricalcando una foresta di avvenimenti e stereotipi del XVII secolo.

La musica, pur sostenuta da una ottima abilità nell'estrarre sonorità dal suo strumento, scivola troppo spesso nella ricerca sterile dell'effetto, della «trovata». La esecuzione non è stata brillante, e l'opera lo consentiva, ha rivelato la bravura degli interpreti, senza però riuscire a nascondere la scarsa padronanza di alcuni. Al termine della seconda parte della serata quel settore del pubblico che aveva dato segni di insoddisfazione nel giudizio politico, è venuto in programma, è stato gradatamente riconquistato dalla «Libellula» di Pavle Merku, che, alla fine del secondo atto, ha riacquisito calore e meriti consensi.

L'opera lirica è complessivamente, oggettivamente, un dei generi compositivi più irati di difficile, in quanto è troppo legata ai grandi nomi della storia della musica e, fino a non molti anni fa, era destinata a supplire più di qualsiasi altra, in quanto alla cultura borghese tradizionale non sono parte di questa.

La strada tutta da Merku è quella della composizione astratta, simbolica, che va nella direzione indicata da Schönberg con opere come «La misura della musica», in cui il compositore triestino riesce a collocarsi con inequivocabile difficoltà, in quanto è dalla poetessa Svetlana Makarovic viene sviscerato in tutti i suoi particolari dalla nitidezza e rarefatta musica di Merku.

L'appropriatezza del linguaggio musicale viene sottolineata con grande sensibilità dal musicista, in quanto è lui che ha diretto l'orchestra per entrambe le opere della serata. Mario Basola e Gabriella Ravazzi, interpreti principali della «Libellula», hanno saputo cogliere in pieno lo spirito della partitura, pur difficolata dal punto di vista musicale e soprattutto drammatico. Lo stesso si può dire degli altri cantanti: Vitaro, Nicolich e Botta e della ballerina solista Michelle Ellis.

Un commento a parte meritano il regista, Giorgio Pressburger e lo scenografo e costumista, Pierluigi Paleis. La difficoltà principale era di riuscire a rendere teatralmente «accettabile» una vicenda quasi onirica, ricchissima di simboli: le seduzioni cui è sottoposto il personaggio eroe, l'«alienazione», il sole e la luna... Scenografia e regia sono riuscite, anche grazie alla duttilità degli interpreti, ad accompagnare la varietà dei linguaggi usati da Merku con appropriati espedienti tecnici. Presentato con successo in anteprima, per questo anno, ci si può senz'altro aspettare che il successo della «Libellula» continui anche oltre questo allestimento.

Giulio Groppi

I meccanismi di formazione e di ripartizione del prezzo del biglietto

È soprattutto del nolegggio la responsabilità del caro-cinema

Perché le iniziative per l'autoriduzione rischiano di colpire bersagli errati - Ci si deve avviare sulla strada di una riforma complessiva con proposte che riscattino un importante settore della comunicazione dall'avvilimento culturale e sociale in cui l'hanno gettato i mercanti di pellicola

Alla fine del 1975 il prezzo medio di un biglietto cinematografico ha raggiunto le 700 lire. Nel 1966, era di 262 lire. In un arco di dieci anni, è aumentato di quasi il doppio. Nel 1970, il prezzo medio praticato dai cinematografi a gestione «industriale» (sono i locali che controllano il 95 per cento degli incassi e ospitano l'88 per cento del pubblico) è passato da 279 a 760 lire, con un aumento percentuale del 172 per cento, mentre le sale che agiscono nelle città con popolazione superiore ai cinquecentomila abitanti (Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo) hanno fatto registrare una crescita del 150 per cento: da 379 a 596 lire.

Costo e conseguenza degli alti costi d'ingresso è la progressiva concentrazione del «potere cinematografico» nelle mani di pochi e ben identificati gruppi economici, con il conseguente «stranamento» dell'esercizio periferico e di quello non legato ai grandi circuiti.

Affrontare in modo corretto e approfondito il problema dei prezzi dei biglietti cinematografici significa perciò analizzare uno dei nodi di fondo per la riforma del cinema e per il suo recupero in una prospettiva autenticamente culturale e popolare. Tentiamo, dunque, di dare un contributo a questa ricerca, smentendo due campi delle molte approssimazioni che non raddiano alla base di prese di posizione politicamente errate come quelle genericamente in-

dividabili nel movimento per l'autoriduzione dei biglietti cinematografici. Per meglio sviluppare il discorso ci sia consentito esemplificare attraverso quattro prezzi significativi (500, 1000, 2000, 2500 lire) il meccanismo di formazione e di ripartizione del costo di un biglietto. Innanzitutto c'è l'insieme dei gravami fiscali che, variamente percentuali, colpiscono il prezzo di partenza (nel caso in esame l'imposta di registro, l'Iva e i piccoli diritti musicali) sottraggono ai valori indicati al botteghino rispettivamente 103, 242, 513 e 723 lire. Cioè, rimane 397, 538, 1427 e 1777 lire viene ripartito tra noleggiatore (che a sua volta versa un quota alla produzione) e esercente. La determinazione di questo rapporto varia da film a film, da locale a locale, di zona a zona; mediamente la si può indicare con una certa approssimazione nel 40 per cento (biglietto di 500 lire, nel 50 per cento di quello di 1000 lire) e nel 55 per cento (biglietto da 2000 lire), nel 60 per cento (biglietto da 2500 lire), percentuali intese a favore del distributore.

Sulla base di questi dati è facile stabilire che all'esercente spettano a seconda dei prezzi indicati, 228, 317, 642 e 711 lire. Queste cifre non rappresentano ancora il ricavo lordo del cinematografo, in quanto da esse vanno sottratte le quote per il canone d'affitto della sala, e ad esse vanno aggiunti gli «storni» fiscali che la legge assegna a ogni categoria di introiti derivanti dalla vendita degli introiti (a un spettacolo e all'atto di concessione della pubblicità cinematografica).

Inoltre il prezzo della locazione è commisurato ad una percentuale da conteggiare sul netto degli incassi (circa il 20 per cento) per cui ogni aumento dei prezzi e, quindi, degli introiti della sala si traduce in un'automatica crescita di un vero balzo immobiliare.

Più difficile stimare gli «storni» erariali, quanto essi dipendono dal film proiettato (nazionale, dotato di attestato di qualità, prodotto per ragazzi, dal tipo di programma (prezioso o di cortometraggi e cinegiornali) e dal prezzo praticato (inferiore o superiore a quello medio nazionale). Allo stesso modo, la valutazione del gettito pubblicitario sfugge ad ogni generalizzazione in quanto dipende da ogni singola sala. In definitiva, stimati approssimativamente i recuperi fiscali ed esclusi gli introiti pubblicitari, si può dire che la quota che resta all'esercente per la copertura degli impianti si aggira sulle 185, 235, 375 e 380 lire.

Quali conclusioni è possibile trarre da questa non breve serie di cifre? In primo luogo che il meccanismo dell'autoriduzione rischia di non colpire gli obiettivi che si propone e di colpire, invece, altri del tutto errati. Spostando il prezzo da 2000 a 500 lire in modo indiscriminato si sottraggono 1000 lire a noleggiatori, esercenti e proprietari immobiliari, ma se ne levano anche 470 all'erario. Ora, sempre nell'ipotesi di una riduzione che non tenga conto del valore culturale, della funzione sociale della programmazione, non si vede davvero come sia sostenibile una simile «detassazione» a favore di un consumo elitario, apertamente voluttuario, spesso snobistico, come quello che caratterizza i consumi di prima v. sione delle grandi città.

Diversa l'ipotesi in cui la riduzione di prezzo si ricolleghi a opere programmatiche, iniziative che si legano ad un risesto del cinema dall'avvilimento culturale e sociale in cui lo hanno gettato i mercanti di pellicola: ci si deve avviare sulla strada di una riforma complessiva de-

rapporto tra intervento pubblico e cinema, si devono mettere in discussione i reali nodi che intralciano il cammino, si debbono colpire i veri centri di potere. Su questi ultimi argomenti, infatti, risulta anche dalle cifre espresse in precedenza come buona parte dell'incasso e della responsabilità dell'alto livello dei prezzi spettano alle società di nolegggio (a livello di 2500 lire a biglietto, il distributore intasca 1066 lire, l'esercente 389, cioè a organismi che sono anche ragioni ben più importanti per condannare da un punto di vista politico queste forme di lotta: ragioni che vanno ricondotte innanzitutto alla necessità di costruire un fronte di lotta largamente unitario e alla necessità di affrontare i problemi in modo organico e complessivo. Abbiamo comunque voluto dimostrare come anche dal punto di vista del «danno» finanziario ci si trovi davanti ad una ipotesi errata.

Umberto Rossi

«spingendo» su altre «piazze» o imponendo un prolungamento delle tenute. Naturalmente, vi sono anche altre ragioni ben più importanti per condannare da un punto di vista politico queste forme di lotta: ragioni che vanno ricondotte innanzitutto alla necessità di costruire un fronte di lotta largamente unitario e alla necessità di affrontare i problemi in modo organico e complessivo. Abbiamo comunque voluto dimostrare come anche dal punto di vista del «danno» finanziario ci si trovi davanti ad una ipotesi errata.

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

Umberto Rossi

RAI TV

oggi vedremo

Un romanzo di Balzac

Mentre la prima rete, alle 12.30 presenterà l'ennesima replica di Sapere (quest'oggi andrà in onda la prima puntata del programma di Virgilio Sabel su «Il cuore» e i suoi lettori), la rete due darà il via al secondo numero di Vedo, sento, parlo cinema, presentato da Gianni Rondolino, che trasmette dagli studi di Torino. E' questa l'apertura della giornata TV sulla due reti.

Andrà avanti, nel pomeriggio, con uno sceneggiato, tratto da un romanzo di Giulio Verne, prodotto dalla ORTF, l'omonimo francese, dal titolo Due anni di vacanza (tre, uno ore 17.25) e con un telefilm della serie Il primo amore intitolato Passa un giorno, passa l'intera rete due ore 17; inoltre, ancora sulla rete due, alle 18.45, sarà trasmessa la settima puntata della rubrica Il lavoro che cambia di Fulvio Rocca e Vittorio De Luca. Al centro della trasmissione di oggi un dibattito sulla legge governativa, Esaminiamo ora i programmi della sera. La rete uno presenta un nuovo sceneggiato, Papa Goriot, di cui vedremo alle 20.45 la prima parte. Si tratta di un programma acquistato dalla RAI in Francia, dalla ORTF, interpretato da un grande attore, Charles Vanel.

E' la trasposizione in immagini di un celebre, complesso romanzo del grande scrittore francese Honoré de Balzac, uno degli autori del «Cento europeo», i cui romanzi più si prestano, forse, ad essere adattati sullo schermo o sul teleschermo, perché se ne riflette la densa parolatura, l'impetuosa ritrattistica del personaggio, l'acuta ambientazione. Vedremo quel che ne verrà fuori in TV, pur se ci fa positivamente pensare la presenza nel cast di Vanel Goriot. Seguirà, alle 21.45, un nuo-

vo numero della rubrica settimanale di fatti, opinioni e personaggi Scatola aperta. Il tema che sarà trattato questa sera si annovera di grande interesse. Mentre ancora inturia la polemica e si cercano vie d'uscita alla tragedia della dissonanza, Scatola aperta ospiterà un servizio di battito curato da Angelo Campanella e Gaetano Nantini sulla vicenda di Seveso. Interverranno nella trasmissione Fulvio Rocca, della FULC, il sindacato chimici, e Carlo Ferroni, in rappresentanza della Confindustria.

Il canto popolare

Questa i programmi della rete due. Il solito telefilm del martedì della serie Caro papà, alle 20.45 sarà seguito, alle 21.15, dalla quarta puntata del Viaggio attraverso il canto popolare italiano. Ospiti di Italia bella, mostrati gentile, diretta da Mario Morini, sono alcuni fra i più noti cantastorie italiani: Cicco Busacca, Flauto Trincale, Mario Puzos, e ancora il poeta Ignazio Buttitta, il gruppo Cavallini-Callegrari-Ferrari, e Vito Santangelo.

Infine, a conclusione della serata di martedì del TG2 (che sarà trasmesso anche a colori alle 22), Si indagherà, questa sera, sulla più grande università del mondo, quella di Roma, poco meno di 180.000 studenti, 20 mila dipendenti, un bilancio di decine di miliardi. Una macrostruttura che non funziona, carica di contraddizioni e di distorsioni, del tutto inadeguata a svolgere i ruoli e funzioni che le competono.

Vedremo se gli autori del servizio, Luca Airolodi, e Edek Ossey, riusciranno a tracciare non solo una cartina di tornasole, ma anche delle responsabilità, e soprattutto, ad indicare, i responsabili.

f.l.

programmi

TV primo

12.30 SAPERE «Il cuore e i suoi lettori»
13.00 DIRETTO TELEGIORNALE
14.00 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 PROGRAMMA PER I PIU' PICCOLI
17.25 LA TV DEI RAGAZZI «Due anni di vacanza»
18.15 SAPERE «Allo scoperto del disegno dei bambini»
18.45 JAZZUM
19.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO
19.45 ALMA NACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.45 PAPA' GORIOT
Prima parte di uno sceneggiato tratto dal romanzo di Balzac.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 17, 19, 21, 23; 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30, 32.30, 33.30, 34.30, 35.30, 36.30, 37.30, 38.30, 39.30, 40.30, 41.30, 42.30, 43.30, 44.30, 45.30, 46.30, 47.30, 48.30, 49.30, 50.30, 51.30, 52.30, 53.30, 54.30, 55.30, 56.30, 57.30, 58.30, 59.30, 60.30, 61.30, 62.30, 63.30, 64.30, 65.30, 66.30, 67.30, 68.30, 69.30, 70.30, 71.30, 72.30, 73.30, 74.30, 75.30, 76.30, 77.30, 78.30, 79.30, 80.30, 81.30, 82.30, 83.30, 84.30, 85.30, 86.30, 87.30, 88.30, 89.30, 90.30, 91.30, 92.30, 93.30, 94.30, 95.30, 96.30, 97.30, 98.30, 99.30, 100.30, 101.30, 102.30, 103.30, 104.30, 105.30, 106.30, 107.30, 108.30, 109.30, 110.30, 111.30, 112.30, 113.30, 114.30, 115.30, 116.30, 117.30, 118.30, 119.30, 120.30, 121.30, 122.30, 123.30, 124.30, 125.30, 126.30, 127.30, 128.30, 129.30, 130.30, 131.30, 132.30, 133.30, 134.30, 135.30, 136.30, 137.30, 138.30, 139.30, 140.30, 141.30, 142.30, 143.30, 144.30, 145.30, 146.30, 147.30, 148.30, 149.30, 150.30, 151.30, 152.30, 153.30, 154.30, 155.30, 156.30, 157.30, 158.30, 159.30, 160.30, 161.30, 162.30, 163.30, 164.30, 165.30, 166.30, 167.30, 168.30, 169.30, 170.30, 171.30, 172.30, 173.30, 174.30, 175.30, 176.30, 177.30, 178.30, 179.30, 180.30, 181.30, 182.30, 183.30, 184.30, 185.30, 186.30, 187.30, 188.30, 189.30, 190.30, 191.30, 192.30, 193.30, 194.30, 195.30, 196.30, 197.30, 198.30, 199.30, 200.30, 201.30, 202.30, 203.30, 204.30, 205.30, 206.30, 207.30, 208.30, 209.30, 210.30, 211.30, 212.30, 213.30, 214.30, 215.30, 216.30, 217.30, 218.30, 219.30, 220.30, 221.30, 222.30, 223.30, 224.30, 225.30, 226.30, 227.30, 228.30, 229.30, 230.30, 231.30, 232.30, 233.30, 234.30, 235.30, 236.30, 237.30, 238.30, 239.30, 240.30, 241.30, 242.30, 243.30, 244.30, 245.30, 246.30, 247.30, 248.30, 249.30, 250.30, 251.30, 252.30, 253.30, 254.30, 255.30, 256.30, 257.30, 258.30, 259.30, 260.30, 261.30, 262.30, 263.30, 264.30, 265.30, 266.30, 267.30, 268.30, 269.30, 270.30, 271.30, 272.30, 273.30, 274.30, 275.30, 276.30, 277.30, 278.30, 279.30, 280.30, 281.30, 282.30, 283.30, 284.30, 285.30, 286.30, 287.30, 288.30, 289.30, 290.30, 291.30, 292.30, 293.30, 294.30, 295.30, 296.30, 297.30, 298.30, 299.30, 300.30, 301.30, 302.30, 303.30, 304.30, 305.30, 306.30, 307.30, 308.30, 309.30, 310.30, 311.30, 312.30, 313.30, 314.30, 315.30, 316.30, 317.30, 318.30, 319.30, 320.30, 321.30, 322.30, 323.30, 324.30, 325.30, 326.30, 327.30, 328.30, 329.30, 330.30, 331.30, 332.30, 333.30, 334.30, 335.30, 336.30, 337.30, 338.30, 339.30, 340.30, 341.30, 342.30, 343.30, 344.30, 345.30, 346.30, 347.30, 348.30, 349.30, 350.30, 351.30, 352.30, 353.30, 354.30, 355.30, 356.30, 357.30, 358.30, 359.30, 360.30, 361.30, 362.30, 363.30, 364.30, 365.30, 366.30, 367.30, 368.30, 369.30, 370.30, 371.30, 372.30, 373.30, 374.30, 375.30, 376.30, 377.30, 378.30, 379.30, 380.30, 381.30, 382.30, 383.30, 384.30, 385.30, 386.30, 387.30, 388.30, 389.30, 390.30, 391.30, 392.30, 393.30, 394.30, 395.30, 396.30, 397.30, 398.30, 399.30, 400.30, 401.30, 402.30, 403.30, 404.30, 405.30, 406.30, 407.30, 408.30, 409.30, 410.30, 411.30, 412.30, 413.30, 414.30, 415.30, 416.30, 417.30, 418.30, 419.30, 420.30, 421.30, 422.30, 423.30, 424.30, 425.30, 426.30, 427.30, 428.30, 429.30, 430.30, 431.30, 432.30, 433.30, 434.30, 435.30, 436.30, 437.30, 438.30, 439.30, 440.30, 441.30, 442.30, 443.30, 444.30, 445.30, 446.30, 447.30, 448.30, 449.30, 450.30, 451.30, 452.30, 453.30, 454.30, 455.30, 456.30, 457.30, 458.30, 459.